

I DATI ISTAT

Occupazione ferma a novembre più scoraggiati che disoccupati

ROMA – Ancora un altro passo indietro dell'occupazione. Era già successo a maggio e settembre. Ricapita a novembre: 13 mila occupati in meno su ottobre. Ma il tasso di occupazione rimane stabile da agosto al record italiano del 62,4% (la media Ue è sopra il 75%). Mentre quello di disoccupazione scende al 5,7%, «ai minimi dal 2004, un dato storico», esulta la ministra del Lavoro Marina Caldeone. Eppure siamo ultimi in Europa per occupati e occupate, superati ormai da qualche mese pure dalla Grecia. E primi per inattivi, l'altra faccia del calo della disoccupazione: più di un terzo della popolazione in età di lavoro ormai non cerca neanche più un posto con una percentuale record salita al 33,7%.

Balza agli occhi poi la crisi dei giovani: il 19,2% è disoccupato tra gli under 24, quasi un quinto, percentuale salita di 1,4 punti in un solo mese. In un anno, in questa fascia d'età sono scomparsi 52 mila occupati e in 152 mila sono confluiti negli inattivi.

Nell'anno «gli inattivi sono cresciuti a ritmo doppio rispetto agli occupati», osserva Francesco Seghezzi, presidente di Adapt. «La situazione occupazionale degli under 35 si conferma critica e i protagonisti del mercato del lavoro italiano continuano ad essere over 50». In effetti nell'anno tra novembre 2023 e novembre 2024, gli occupati proseguono la crescita partita nel secondo trimestre 2021. E sono 328 mila in più, a fronte però di

323 mila inattivi extra: in termini percentuali gli occupati crescono dell'1,4%, mentre gli inattivi del 2,6%. Ma tutta la nuova occupazione ormai è spiegata solo dagli over 50 che risultano 370 mila in più. Nelle altre fasce di età gli occupati calano oppure aumentano di pochissimo: tra gli under 34 bruciano 57 mila occupati. Tra 35 e 49 anni solo un piccolo avanzamento di 15 mila. Mentre tra i 370 mila nuovi occupati over 50 - o meglio «trattenuti» al lavoro dalle strette pensionistiche - ce ne sono pure 47 mila che hanno più di 64 anni. In generale, il quadro dell'occupazione resta buono. Ma così tanti occupati in Italia: poco più

Persi 13 mila posti in un mese. Il tasso dei senza lavoro al 5,7% ai minimi da vent'anni per l'aumento degli inattivi, specie giovani e cassintegrati

di Valentina Conte

di 24 milioni, di cui 16,3 milioni a tempo indeterminato (in crescita), 2,7 milioni a termine (in diminuzione), 5,1 milioni di autonomi. E poi un milione e mezzo di disoccupati oltre a 12,6 milioni di inattivi che potrebbero lavorare e non lo fanno: la metà sono giovani under 34. Tra gli inattivi anche molti lavoratori in cassa integrazione, contati come tali da Istat dopo tre mesi di cassa. Da soli non bastano però a spiegare un numero così alto di persone che non hanno un impiego, né lo cercano iscrivendosi nelle liste dei disoccupati. Si sgretola dunque la narrazione del governo secondo la quale l'abolizione del Reddito di cittadinanza

avrebbe favorito la ripresa dell'occupazione. Tra l'altro il sussidio non è scomparso, solo sostituito da altri due, con requisiti che lo stesso governo Meloni ha reso ora meno stringenti visto che la povertà assoluta in Italia segna nuovi picchi.

«Giustamente si festeggia il record del tasso di disoccupazione più basso di sempre, al 5,7%», dice Seghezzi. «Si tratta di un dato molto positivo. Ma il problema italiano è il tasso di occupazione più basso d'Europa. Le due cose stanno insieme grazie al più alto tasso di inattività in Ue, cresciuto di 0,7 punti nell'ultimo anno».

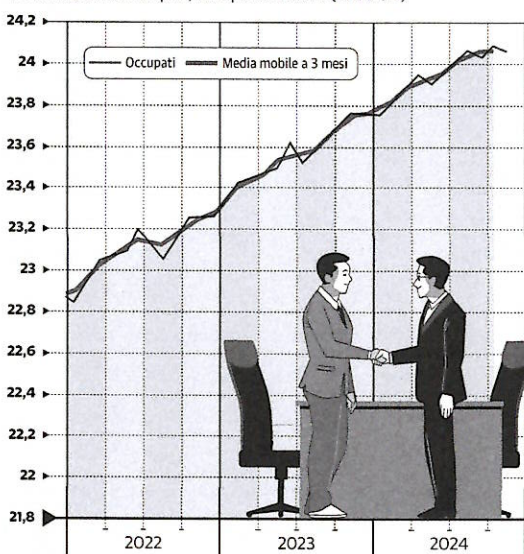
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



Le difficoltà degli under 35
La metà dei 12,6 milioni di inattivi sono giovani. Mentre la crescita degli occupati privilegia gli over 50, costretti dalla riforma a rinviare la pensione

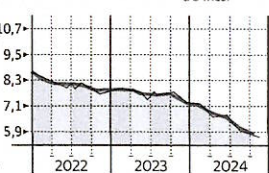
L'andamento dell'occupazione

I dati Istat su disoccupati, occupati e inattivi (in milioni)



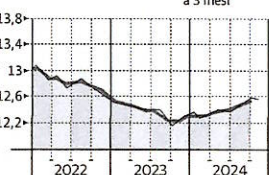
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati, valori %



INATTIVI 15-64 ANNI

Dati destagionalizzati, valori in milioni



L'indagine

Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato

di Rosaria Amato

ROMA – Per tre anni di seguito le difficoltà di accesso all'energia e alle materie prime a costi ragionevoli sono state in cima alle preoccupazioni degli imprenditori europei, certificate dal report annuale di Eurochambres, l'associazione europea delle Camere di Commercio. Ma quest'anno sono le preoccupazioni legate al lavoro a balzare ai primi due posti. Dall'indagine 2025, diffusa a fine dicembre dall'ultimo numero di «Unioncamere Economia & Imprese», emerge che il costo del lavoro e la mancanza di lavoratori dotati delle competenze più richieste dal mercato sono considerate le due sfide di maggior peso dalle 42 mila imprese dei 27 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine. Al terzo posto le pastoie burocratiche perché «le nuove leggi, quando vengono messe a punto senza tenere conto delle esigenze delle piccole aziende, si traducono per gli im-

prenditori in un pesante fardello, che soffoca ulteriormente il loro potenziale di crescita».

Ma come mai il lavoro è diventato il cuore delle preoccupazioni delle imprese europee? Possibile che il «Critical Raw Materials Act» abbia già avuto un effetto così rassicurante sugli imprenditori, senza aver ancora ottenuto risultati significativi? Mentre si preannuncia una nuova corsa al rialzo per le forniture e i prezzi dell'energia?

Secondo gli analisti di Eurochambres «la volatilità dei prezzi dell'energia sembra essere diventato un *new normal* per gli imprenditori», mentre gli aumenti del costo del lavoro, uniti alle sempre maggiori dif-

I numeri

+3%

La crescita dei salari medi Ue
Le imprese devono far fronte alla crescita del 3% dei salari

48%

Il mismatch a dicembre in Italia
Per gli operai specializzati si arriva fino a una carenza del 70%

icoltà di trovare lavoratori con le giuste competenze (e ultimamente, di trovare lavoratori e basta, anche con competenze di base) vengono visti come la minaccia principale alla crescita, e in qualche caso anche alla sopravvivenza delle imprese.

I salari nominali sono previsti in crescita in media di un 3% annuo nei prossimi trimestri. Un tasso non eccessivo, al quale però vanno aggiunti anche gli altri costi legati al lavoro: tassi, sussidi, contributi sociali e di sicurezza. I datori di lavoro subiscono anche l'impatto della fine definitiva dei sussidi dovuti alla pandemia. La carenza di lavoratori è altrettanto grave, dovuta a una combinazione tra invecchiamento

generale della popolazione e riduzione progressiva dei giovani: la caccia al lavoratore in un mercato sempre più «ristretto» è una ulteriore spinta verso l'alto dei salari, perlomeno per le figure più richieste. E ci sono poi le nuove professionalità che servono per far fronte alla transizione energetica, climatica e digitale: solo nel settore green serviranno da qui al 2030 dai 30 mila ai 100 mila nuovi specializzati, secondo le previsioni della Commissione Ue.

Preoccupazioni pienamente condivise anche dagli imprenditori italiani (che forse però sono meno inclini rispetto ai loro colleghi del resto della Ue a considerare il *new normal* gli ennesimi rincari dell'energia): lo scorso dicembre su 356 mila assunzioni previste dalle imprese, certifica Unioncamere, circa 174 mila profili risultavano di difficile reperibilità, pari al 48,9%. Se poi si guarda a settori come quelli degli operai specializzati, il tasso di difficile reperibilità supera il 70%.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO